



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

303^a seduta: mercoledì 30 maggio 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione del commissario dell'ENEA**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13	* LELLI	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD)	8		
CASOLI (PdL)	7, 8, 11		
FIORONI (PD)	11		
TOMASELLI (PD)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Giovanni Lelli, Commissario dell'ENEA, accompagnato da Carlo Manna, responsabile unità centrale studi e strategie, Gabriella Martini, responsabile servizio relazioni con le Istituzioni e Rita Pascucci del servizio relazioni con le Istituzioni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del commissario dell'ENEA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta del 26 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dell'ingegner Giovanni Lelli, commissario dell'Enea, accompagnato da Carlo Manna, responsabile dell'unità centrale studi e strategie, da Gabriella Martini, responsabile del servizio relazioni con le istituzioni, e da Rita Pascucci del servizio relazioni con le istituzioni.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza in Commissione e invito l'ingegner Lelli a svolgere la propria relazione.

LELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, da sempre l'ENEA è stato impegnato nel supporto al Governo per le analisi propedeutiche ad ogni scelta, anche di natura strategica, nel settore dello sviluppo sostenibile e, pertanto, nei settori dell'energia, dell'ambiente e delle tecnologie connesse. Ricordo, a questo proposito, la seconda Conferenza Nazionale sull'Energia del novembre 1998, completamente organizzata dall'ENEA, e il Rapporto energia e ambiente che da allora costituisce periodicamente un punto di riferimento sicuro per tutti gli operatori e studiosi del settore. Anche ora stiamo fornendo dati, analisi e scenari al Governo per la definizione della strategia energetica nazionale.

Dati, analisi e tendenze sono basati su una costante attività di ricerca tecnologica; attività che in questo momento sono in corso con centinaia di aziende italiane, decine e decine di brevetti, decine di *spin-off* e, infine,

strutture che, insieme alle attività ed al sistema di relazioni connesso, costituiscono un immenso patrimonio da preservare per il Paese, patrimonio che è alla base della nostra capacità di fornire al Governo servizi che non potremmo dare se non avessimo questa competenza che ci viene da lontano. È noto che oltre la metà, circa 500 milioni di euro, degli ordini già autorizzati per la costruzione in Francia del reattore a fusione ITER sono andati ad aziende italiane qualificate da vent'anni di lavoro con l'ENEA sulla fusione nucleare; è noto che il gruppo di aziende alle quali abbiamo ceduto i nostri brevetti prosperano, con posizione di *leadership* mondiale, nel solare a concentrazione e potrei fare molti altri esempi.

Ebbene, tutto questo è stato ottenuto con un contributo ordinario dello Stato che copre meno della metà delle nostre entrate; è giusto affermare che, anche tenendo conto delle difficoltà della finanza pubblica, è necessario che siano assegnate all'ENEA quelle risorse finanziarie e umane senza le quali nel 2013 non saremo in grado di garantire il funzionamento dell'agenzia.

Il superamento della crisi internazionale comporta una ulteriore crescita della domanda di energia, soddisfatta, almeno nel medio termine, prevalentemente dai combustibili fossili. La comunicazione della Commissione europea «*A roadmap for moving to a competitive low carbon economy in 2050*», indica come raggiungere l'obiettivo di ridurre, entro il 2050, le emissioni di gas a effetto serra dell'80 per cento circa rispetto ai livelli del 1990, in maniera economicamente sostenibile. Questo obiettivo si raggiunge con la completa de-carbonizzazione della produzione energetica.

Le analisi di scenario sulle quali si basa la tabella di marcia indicano che per realizzare all'interno dell'Unione europea riduzioni delle emissioni dell'80 per cento entro il 2050 è necessario prevedere alcune tappe intermedie di riduzione: in particolare, entro il 2030, le emissioni dei gas a effetto serra dovrebbero essere ridotte del 40 per cento rispetto ai livelli del 1990 ed entro il 2040 del 60 per cento. Uno sforzo considerevole di de-carbonizzazione deve essere fatto nella generazione elettrica mentre, come vedete, il settore residenziale e commerciale deve diventare molto più efficiente; ma tutti i settori sono chiamati a contribuire, incluso quello più dipendente dalle fonti fossili, cioè quello dei trasporti.

Per realizzare un'economia a basse emissioni di carbonio, nella sua analisi la Commissione europea indica l'esigenza, nei prossimi quarant'anni, di ulteriori investimenti in campo energetico che riporterebbero l'Europa ai livelli di investimento pre-crisi. Buona parte di questi ultimi sarebbe compensata sia da una minore fattura energetica per gas e petrolio, permettendo di risparmiare, a livello europeo, tra i 175 e i 320 miliardi di euro l'anno, che da una minore sensibilità alle fluttuazioni dei prezzi di petrolio e gas.

Venendo al nostro Paese, nel 2010 la domanda di energia primaria in Italia ha visto una crescita rispetto al 2009 chiaramente trainata dalla seppur lieve ripresa economica; si inverte, quindi, il *trend* degli ultimi quattro anni, anche se i consumi del 2010 restano inferiori rispetto a quelli del

2005. Riguardo alle fonti si conferma la decrescita del ricorso al petrolio a vantaggio del gas e il significativo aumento delle fonti rinnovabili. Nonostante ciò, nel 2010 il peso della fattura energetica del nostro Paese è stato pari a oltre 50 miliardi di euro. Le più recenti stime dell'Unione petrolifera relative al 2011 collocano la fattura energetica italiana su valori che oltrepassano i 60 miliardi di euro.

La ripartizione degli impieghi finali per settore è importante. Essa evidenzia il peso crescente del settore civile mentre il settore industriale, la cui quota è in netto calo negli ultimi cinque anni, copre il 23,2 per cento dei consumi finali con una progressiva riduzione del peso delle grandi imprese che, nel nostro Paese, stanno diminuendo.

Le principali misure messe in atto a livello governativo sono state finalizzate a completare il processo di liberalizzazione del settore elettrico e del gas, a promuovere l'efficienza energetica attraverso la definizione del Piano nazionale per l'efficienza energetica e a sviluppare l'uso delle fonti rinnovabili con l'approvazione del Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili. Entrambi i piani sono stati elaborati con il contributo dell'ENEA. A questo proposito aggiungo che i decreti attuativi dei suddetti piani, secondo noi, dovrebbero prevedere distinzioni di ruoli e compiti tra operatori con specifico riferimento alla fase di controllo delle azioni concluse, perché solo tale distinzione garantisce l'efficacia degli interventi incentivati.

L'ENEA sta supportando il Governo nella definizione della strategia energetica nazionale. Per fare questo in maniera analitica e sistematica, abbiamo valutato che la possibile evoluzione del sistema energetico nazionale può essere analizzata con riferimento a tre distinti scenari: lo scenario di «riferimento», che pensa di attuare le politiche in vigore al dicembre 2009; lo scenario «politiche correnti» nel quale si attuano ed evolvono politiche via via messe in atto dal 2009 ad oggi; e, infine, lo scenario «roadmap» che segnala lo sforzo aggiuntivo necessario per ridurre le emissioni serra, in linea con la *roadmap* al 2050 dell'Unione europea cui facevo riferimento prima.

Ebbene, anche se, per effetto della crisi economica, nel 2009 (come si evince dalla linea verde contenuta nel grafico che vi sto mostrando), l'Italia si è notevolmente avvicinata al *target* di emissioni indicato dal Protocollo di Kyoto; lo scenario di «riferimento» mostra come questa tendenza sia da considerarsi temporanea e che, in assenza di politiche e misure in grado di indurre cambiamenti di tipo strutturale nel sistema energetico, le emissioni riprenderebbero ad aumentare già nel breve periodo (come mostra, all'interno del grafico, la linea blu).

L'azione combinata di misure, politiche ed investimenti previsti nello scenario «politiche correnti» determina invece una riduzione della domanda di energia che consente di conseguire gli obiettivi di riduzione previsti al 2020. Tale scenario, pertanto, presenta un'evoluzione più sostenibile, con un *trend* emissivo in decrescita almeno per i prossimi 15 anni, ma non è comunque sufficiente a garantire uno sviluppo climaticamente sostenibile nel lungo periodo. Per valutare la distanza dalla traiettoria di-

segnata dalla *energy roadmap* europea, è stato costruito, a nostra cura, lo scenario «*roadmap*», che segue le stesse traiettorie di riduzione delle emissioni della *energy roadmap* europea in cui l'abbattimento delle emissioni è operato attraverso una accelerazione della diffusione delle tecnologie per l'efficienza energetica, per le fonti rinnovabili e per la cattura e confinamento della CO₂ sia nel settore elettrico che industriale. In questo scenario quasi la metà della riduzione di CO₂ proviene da interventi di efficienza energetica nei settori dell'uso finale, dove il settore civile – come al solito – è protagonista, con la climatizzazione estiva e invernale, l'illuminazione e gli elettrodomestici, che sono tutte tecnologie mature.

Il concetto di sviluppo sostenibile è ritenuto il paradigma di riferimento per la definizione delle politiche dei singoli Stati e per la stipula degli accordi internazionali sempre più rivolti al contenimento delle crisi globali (economica, finanziaria, climatica) in atto. Con queste considerazioni si intende quindi legare il rispetto degli accordi internazionali in materia energetica a concetti economici che possano aiutarci ad uscire dalla crisi attuale.

In tale contesto, la *green economy* è vista come un'opportunità per uscire dalla crisi economica internazionale, superando i limiti dell'attuale modello di sviluppo. Essa, infatti, rappresenta il quadro coeso nell'ambito del quale predisporre interventi integrati per soddisfare l'obiettivo dello sviluppo sostenibile nella sua riconosciuta declinazione ambientale, economica e sociale. Le decisioni in ambito energetico per la realizzazione degli obiettivi di sostenibilità rappresentano un aspetto centrale della *green economy*. In quest'ottica è altresì importante considerare lo stretto legame tra energia, ambiente ed economia. Lo sviluppo è sostenibile soltanto se si integrano costantemente questi tre aspetti nelle *policies* finalizzate allo sviluppo sostenibile, tendendo verso l'ideale di massimo disaccoppiamento tra crescita economica e impatto ambientale e tra crescita economica e sfruttamento delle risorse. Non possiamo più fare della *green economy*, e quindi dello sviluppo sostenibile, la chiave per la crescita economica, depauperando risorse a nostra disposizione.

Gli investimenti mondiali in tecnologie rinnovabili sono arrivati nel 2010 a 211 miliardi di dollari, pari a circa dieci volte il livello del 2004. Tuttavia, negli ultimi anni, il processo di adeguamento dell'offerta di tecnologie dell'Unione europea, in particolare nel settore fotovoltaico, è risultato insufficiente. Ciò ha causato un costante aumento delle importazioni in tutti Paesi membri. In questo contesto di aumento delle importazioni, la situazione italiana risulta particolarmente critica. Infatti, nonostante in Italia lo sviluppo delle rinnovabili, inclusa la politica di incentivazione, abbia seguito tendenze simili a quelle mediamente registrate in Europa, il nostro Paese si è mostrato, a nostro avviso, troppo deficitario nell'impegno e nella ricerca volti a stimolare e sostenere nuove filiere industriali. Nel fotovoltaico l'andamento del *deficit* commerciale dell'Italia è stato caratterizzato dallo straordinario aumento delle importazioni ed è risultato sempre divergente da quello della media europea a quindici.

Se osservate il grafico riportato a pagina 7 del documento, mentre con riferimento alle due linee blu scuro e blu chiaro dell'Unione europea, quella blu scuro (capacità produttiva installata) cresce, mentre la linea blu chiaro (saldo commerciale) decresce, nel caso del nostro Paese la linea rossa, riferita al primo dei due fattori, ha un picco in salita – come ben sappiamo – molto accentuato, ma contemporaneamente precipita il saldo commerciale. Noi abbiamo un *deficit* commerciale superiore agli 11 miliardi di dollari, di cui almeno un quarto è andato in Germania e un altro quarto in Cina.

L'inasprirsi del vincolo estero è limitativo per la capacità di crescita dell'economia e, di conseguenza, dell'occupazione. L'Italia mostra ancora una significativa debolezza nelle condizioni che possono dar vita ad un'autonomia energetica su base tecnologica (qual è quella legata all'uso delle rinnovabili). Infatti, mentre per ricavare l'energia dai fossili abbiamo bisogno sia dei fossili che della tecnologia, nel caso delle rinnovabili il sole c'è già, ma dobbiamo sviluppare la tecnologia. Il perseguimento di una politica energetica di sviluppo delle rinnovabili in Italia, dovrà perciò basarsi – come abbiamo detto al Governo – oltre che su una maggiore spesa pubblica in ricerca e sviluppo, anche su politiche industriali volte ad orientare la specializzazione produttiva del Paese verso settori a maggiore intensità tecnologica, così come è avvenuto nelle principali economie europee.

CASOLI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ringraziare l'ingegner Lelli per la sua esposizione, scusandomi per essere arrivato in ritardo. Limiterò quindi il mio commento soltanto sulla parte della sua relazione che ho avuto il piacere di ascoltare.

Devo esprimere la mia preoccupazione, perché durante la parte di esposizione cui ho assistito non ha mai usato le parole «competitività nazionale». Ci troviamo in Commissione industria e commercio e dobbiamo perciò rispondere anche ad una serie di persone che non lavorano nella filiera delle rinnovabili o del solare, ma che lavorano con le piastrelle, con l'acciaio o con il ferro: aziende che in questo momento stanno pagando una bolletta energetica notevolmente incrementata proprio in ragione di una visione, secondo il mio modesto punto di vista, eccessivamente orientata al raggiungimento degli obiettivi di Kyoto e che non guarda più in generale alla competitività di tutti i settori e alla situazione commerciale del nostro Paese in ambito internazionale.

A mio avviso, l'ENEA esprime il massimo delle conoscenze e rappresenta la frontiera della ricerca dal punto di vista tecnologico, ma resto alquanto perplesso quando rilevo nella vostra *roadmap* un'impostazione prevalentemente incentrata su tecnologie ancora molto giovani e con percentuali di resa molto basse, ma che non stanno incrementando la competitività di quei Paesi, come l'Italia, dove negli ultimi anni si è investito in maniera massiccia.

Stiamo perdendo lavoro, in termini di unità produttive, proprio a causa della perdita di competitività del nostro Paese. Stiamo continuando

ad investire in maniera così massiccia su tecnologie che ancora non sono riuscite a fornire soluzioni efficaci. Io sono un nuclearista convinto, nel senso che appoggiai la scelta che facemmo quattro anni fa, anche se le cose da allora sono purtroppo molto cambiate. Le chiedo, quindi, a prescindere da quanto ci ha detto con riferimento al solare (che tecnicamente non risolve il problema degli altiforni, della produzione della lamiera e delle fabbriche che producono autovetture o elettrodomestici), che tipo di indirizzo ha l'ENEA – che andrà a scrivere insieme al Governo la *road-map* in materia energetica – da una parte sulla riduzione della CO₂ e, dall'altra, sull'aumento della competitività del Paese.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, penso che l'ENEA non abbia bisogno di avvocati difensori, ma l'intervento del collega Casoli non dovrebbe essere rivolto all'ingegner Lelli, per la semplice considerazione che proprio l'attività, il ruolo e le competenze presenti in ENEA hanno limitato i danni da lui paventati. Inoltre, la strategia energetica del Paese non viene definita da un'agenzia o da un ente qual era l'ENEA fino a qualche tempo fa: la strategia energetica viene definita dai governi e dai parlamenti. Ritengo importante il contributo che ci offre l'ENEA.

CASOLI (PdL). Anch'io.

BUBBICO (PD). Grazie al contributo dell'ENEA possiamo esprimere al Governo una valutazione per la definizione della strategia energetica nazionale.

Credo che dalla relazione dell'ingegner Lelli e in maniera più analitica, immagino, dal documento che ci è stato consegnato, emerga quanto nel nostro Paese la questione energetica sia strettamente connessa alla questione industriale. Se continuiamo a pensare di affrontare il problema della riduzione delle emissioni in atmosfera separatamente dal raggiungimento degli obiettivi condivisi in sede comunitaria e quindi di affrontare separatamente la questione ambientale e la questione industriale, sprecheremo significative opportunità e bruceremo energie, come già abbiamo fatto, senza generare opportunità per il Paese.

Il grafico che ci è stato proposto indica una perfetta simmetria nelle due curve relative all'incremento del contributo dato dalle energie rinnovabili in termini di produzione energetica e l'incremento della nostra dipendenza dall'estero. Ciò indica quante risorse abbiamo sprecato e quale sia il potenziale del sistema Paese per generare innovazione tecnologica, opportunità d'impresa e crescita di buona occupazione e quindi per contribuire a realizzare le migliori capacità competitive per il nostro sistema produttivo. Secondo me sarebbe necessario concentrarsi su questo aspetto.

Vorrei dunque rivolgere un appello al Commissario e, sapendolo fortemente impegnato per rilanciarne il ruolo, indirettamente alla struttura dell'ENEA. Bisogna contrastare la logica secondo la quale tale struttura rappresenta un luogo di dissipazione di risorse, un luogo nel quale non è conveniente investire o, detto in altre parole, un centro di spesa pubblica

dalla produttività improbabile. L'Agenzia nel suo complesso e le sue strutture tecnico-scientifiche, oltre che il suo *management*, devono diventare protagonisti di uno sforzo per restituire al Paese le proprie potenzialità, aggiornandole piuttosto che limitandosi a contemplarne il glorioso passato che è, appunto, passato e che oggi non può più riproporsi.

La storia industriale del nostro Paese mostra quanto sia stato importante il contributo che l'ENEA ha saputo dare attraverso apparati tecnici e strutture di ricerca che si sono consolidati nel corso degli anni. Oggi bisogna sciogliere alcuni nodi: non abbiamo più la possibilità di riproporre l'antica logica dell'ente di Stato che fa ricerca in maniera non finalizzata o comunque con tempi di ritorno molto lunghi e con strutture che, assecondando le dinamiche commerciali, non sanno valorizzare il patrimonio di competenze in esso presenti. Bisogna aggiornare la missione dell'Agenzia e devono farlo la politica e le istituzioni, tra le quali la nostra Commissione che penso possa e debba dare un contributo in questa direzione.

Comunque, senza il protagonismo della struttura in tutte le sue componenti, sarà difficile sconfiggere il luogo comune che sostiene sia inutile investire risorse in un'attività che, a parere disinformato di taluni, non genera opportunità. Dalla relazione dell'ingegner Lelli, infatti, è possibile anche costruire una stima della ricchezza che può essere generata praticando politiche virtuose che l'ENEA può garantire, grazie alle proprie competenze, in un ciclo virtuoso di rilancio della nostra industria.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, in primo luogo ringrazio l'ingegner Lelli per il suo intervento. Ogni occasione di confronto con l'ENEA rappresenta per noi un momento importante di approfondimento di un punto di vista particolarmente informato sui temi dell'energia.

In attesa di un documento del Governo sulla strategia energetica nazionale, ci troviamo in una fase di cambiamento rispetto alla natura del sistema energetico nel nostro Paese. Siamo tutti convinti che in questi ultimi anni la crescita non prevista, quasi esponenziale, di alcune fonti di energia rinnovabile, in particolare il fotovoltaico, sia stata in qualche modo drogata da incentivazioni particolarmente congrue. In queste ultime ore, inoltre, Governo e Regioni discutono sul Quinto conto energia. Al netto di questa riflessione, il dato di fondo che emerge è che per i prossimi decenni esiste un impegno finanziario che ricade sulle spalle dei cittadini consumatori italiani. Per sostenere tale investimento è necessario giustificare e sostenere lo sforzo importante delle famiglie e delle imprese italiane.

Inoltre, la produzione di energie rinnovabili in Italia, in particolare il fotovoltaico, non è più solo accessoria, quasi residuale, ma direi strutturale considerate le percentuali che ha raggiunto rispetto alla capacità produttiva complessiva del sistema Paese. Siamo quindi in presenza di un cambio di fase che pochi anni fa non era prevedibile. Dalla breve relazione dell'ingegner Lelli si evince un forte legame con i vincoli internazionali, in particolare comunitari, che il nostro Paese ha sottoscritto negli anni passati. Potremmo quindi raggiungere più facilmente l'obiettivo relativo alle mi-

norì emissioni di CO₂ nonché il processo di de-carbonizzazione della produzione energetica del sistema Paese.

Alla luce di tutto ciò, insisto sul fatto che è necessario stabilizzare il sistema. Negli anni passati sono state fatte scelte diverse che spesso sono state rimesse in discussione, come nel caso del nucleare. Comunque, data la situazione attuale, il vostro contributo mi sembra particolarmente importante. Dobbiamo fare in modo che il nostro Paese, quando parliamo di energia, pensi finalmente al proprio futuro a lungo termine e quindi che vengano compiute scelte stabili e non più estemporanee, che tengano conto di una produzione ormai strutturale delle energie rinnovabili e del fotovoltaico oltre che di un patrimonio di produzione da fonti tradizionali che ovviamente non può chiudere bruscamente. Inoltre, negli ultimi anni, al netto del picco del 2010, assistiamo ad una forte diminuzione della domanda di energia causata dalla crisi. Secondo voi come possiamo rendere complessivamente stabile il sistema energetico nel nostro Paese, tenendo in considerazione i vari fattori che mi sono permesso di richiamare?

LELLI. Signor Presidente, vorrei ringraziare i senatori presenti per l'attenzione che mi è stata dedicata e le domande che mi sono state poste, perché uno dei problemi che mi preme evidenziare è la mancanza di attenzione da parte di decisori importanti su questi argomenti. Mi è di particolare conforto constatare questa attenzione da parte vostra.

Entrando nel merito dei quesiti, il nostro Paese deve focalizzarsi sull'importanza dei temi energetici. Mi permetto di commentare che le tre aree tematiche che avete rappresentato sono fortemente legate tra di loro. Partirei dall'ultima questione rappresentata, ovvero come possiamo rendere stabile il sistema energetico del Paese. Considerato il fatto assiomatico che le fonti rinnovabili, al netto dell'idroelettrico che ha un'importanza storica, si avvicinano ormai a fornire il 20 per cento dell'energia primaria di questo Paese, non possiamo che lavorare per far sì che il sistema dell'offerta nazionale delle energie rinnovabili sia promosso e stabilizzato, perché soltanto così rappresenterà un fatto economico di per sé; questo non solo perché fornisce energia, ma perché crea posti di lavoro senza bisogno di essere falsato, quale invece risulta essere un sistema come quello attuale, che ha promosso prevalentemente una domanda corrisposta da una offerta incentivata. Il settore si renderà stabile soltanto quando accadrà in grande quello che è successo con il solare termodinamico, che ha i suoi problemi tecnologici, ma di fatto ha una minifiliera di offerta nazionale che è *leader* nel mondo e prescinde dalle oscillazioni della domanda interna.

Ma il Paese è fatto anche di metallurgia, produzione di alluminio e piastrelle: si tratta di funzioni energivore (non è il caso delle piastrelle, con le quali si fa riferimento a dei distretti) delle grandi industrie. Senatore Casoli, non le sarà sfuggito il mio inciso, ossia che i consumi della grande impresa nazionale stanno diminuendo: non si può, a mio avviso, non assumere questo come un fatto in sé. Non ce la faremo mai con il fotovoltaico a garantire la presenza a Portovesme dell'ALCOA o a far

funzionare gli altiforni. Dobbiamo ricordarci che la *green economy* offre un cambiamento strutturale di tutto il sistema economico. Voglio essere emblematico: l'ENEA ha sottoscritto dei contratti con aziende produttrici di piastrelle per rendere la piastrella fortemente innovativa, inserendo in essa dei moduli fotovoltaici invisibili. Il prodotto è sempre una piastrella, ma fornisce anche un po' di fotovoltaico.

PRESIDENTE. Questo già è stato fatto per le tegole.

LELLI. Anche se per le tegole il rendimento è molto basso. È un esempio emblematico che si innesta su un prodotto tradizionale del nostro Paese, fortemente energivoro, ma che può essere notevolmente innovato in uno scenario di *green economy*.

Il senatore Bubbico è stato particolarmente incisivo per quanto riguarda la missione dell'ENEA. Il contributo ordinario che recepiamo dallo Stato copre meno della metà delle nostre spese. Secondo il bilancio consuntivo 2011 l'ENEA ha aumentato le entrate proprie, cioè quelle prese sul mercato libero e trovate dai ricercatori, passando da 51 milioni di euro nel 2010 a 95 milioni di euro nel 2011. L'ENEA, infatti, firma anche piccoli contratti di servizio. Posso affermare che non è più l'ente di una volta o un carrozzone che vive solo con il contributo dello Stato (e finito quello non lavora più), ma ha intrapreso un percorso di inserimento nella realtà produttiva del Paese fornendo supporto alle imprese. Oggi abbiamo contatti – e ancora non bastano – con circa 400-500 aziende. Fatta eccezione per alcuni obiettivi istituzionali, non abbiamo obiettivi predefiniti internamente. Sono tutti obiettivi definiti con le imprese e conseguiti mettendo in comune risorse. Non basta, perché nonostante il mantenimento del contributo dello Stato (e mi auguro che ancora per un certo tempo non ci venga sottratto), ormai lavoriamo, insieme con le aziende, solo su quattro macro-obiettivi.

FIORONI (PD). Intervengo solo per un approfondimento. Condivido pienamente lo scenario prospettato dall'ENEA per la strategia energetica con riguardo alle fonti rinnovabili: occorre investire di più sulle politiche industriali per implementare una filiera tecnologica prettamente «*made in*» che possa ridurre il vincolo estero che in questo momento sta vessando il quadro della competitività in questi settori. Vorrei però sapere quali potrebbero essere le filiere sulle quali investire in prospettiva, rispetto, ad esempio, a quella del solare termodinamico, di cui avete già parlato, nell'ambito della strategia energetica, ma anche della politica industriale del settore.

CASOLI (PdL). Vorrei riprendere quello che ha detto la collega Fioroni, perché il problema è proprio questo. Ingegnere Lelli, ho capito perfettamente il suo punto di vista e lo accolgo al pari di quello del collega Bubbico, ma non possiamo nasconderci che in America il presidente Obama ha finanziato un'azienda che produce pannelli fotovoltaici con –

mi sembra – 260 milioni di dollari. Quell'azienda è poi fallita, perché sono arrivati i cinesi che l'hanno messa al tappeto. Oggi subiamo una competizione industriale anche su prodotti di questo tipo, non dall'Europa e neanche dagli Stati Uniti, ma da Paesi in via di sviluppo, con i quali difficilmente riusciremo a concorrere se vogliamo impostare in Italia una politica industriale di produzione di questi tipi di attrezzature. Le industrie in Italia stanno boccheggiando e sicuramente il consumo di energia elettrica diminuisce, ma questo avviene proprio perché il costo dell'energia è altissimo, la nostra competitività diminuisce sempre più e perché subiamo la competizione di quei Paesi emergenti che non si sono dati quei vincoli che noi giustamente ci stiamo ponendo e da cui paradossalmente importiamo i prodotti che ci servono proprio per rispettare i suddetti vincoli: siamo al paradosso più totale.

LELLI. Credo che il presidente Obama, nel momento in cui ha incentivato una filiera nazionale, ha agito come era già stato fatto altrove: in Germania, da tempi immemorabili, non con il Quinto conto energia, ma *ab ovo*, il 15 per cento della spesa per incentivi è stato destinato all'incentivazione dell'offerta, mentre solo l'1,5 per cento delle risorse complessive è stato speso per incentivare la ricerca in quel settore. Venendo al futuro, in risposta alla senatrice Fioroni e di nuovo al senatore Casoli, quali filiere si possono sviluppare? Secondo me, atteso l'investimento già previsto per le aziende che hanno montato prevalentemente pannelli fotovoltaici importati e visto che abbiamo una fiorente azienda di *inverter*, di nicchia ma di grandissima qualità, conviene puntare ancora sul fotovoltaico, non certo con produzioni di massa, che magari depauperano il paesaggio contadino, come è accaduto al Sud negli ultimi dieci anni dove c'è stato uno sfruttamento del territorio maggiore che nel resto d'Italia, bensì coadiuvando la ricerca ingegneristica e il *know how*, in modo tale da incentivare l'ENEA e le aziende produttrici di moduli fotovoltaici, per esempio per le abitazioni, dato che si tratta di una filiera ormai importante. Non ha più senso garantire un centinaio di posti di lavoro ai montatori di pannelli importati dalla Cina perché se l'azienda deve continuare a lavorare si dovrà continuare ad importare pannelli. Dunque va benissimo investire sulla filiera del fotovoltaico, visto che è già stata ampiamente sponsorizzata, ma lanciando la sfida alla ricerca privata e pubblica, accettando di utilizzare pannelli fotovoltaici migliori di quelli attuali.

Un altro esempio del quale non abbiamo ancora parlato è quello dei biocarburanti. Il gruppo italiano privato Mossi & Ghisolfi sta costruendo un impianto da 40.000 tonnellate l'anno di bioetanolo, sfruttando la tecnologia *steam explosion* sviluppata dall'ENEA nel centro di Trisaia, personalizzandola. L'impianto è stato inaugurato in Piemonte vicino al nostro centro di Saluggia. Lo stesso gruppo ha intenzione di investire ancora nel nostro Paese perché il progetto prevede sei impianti dello stesso tipo che produrranno bioetanolo dalla canna di fiume. Questa è un'altra filiera sulla quale si potrebbe puntare ed è il risultato di un matrimonio tra ricerca pubblica e privata.

Presidente, vi ringrazio davvero perché i vostri commenti sono stati stimolanti. Spero che dalle mie risposte sia emersa la preoccupazione con la quale viviamo questo momento e la nostra grande consapevolezza del valore che ha per il Paese un'organizzazione con un valore patrimoniale fatto di infrastrutture e impianti così elevato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Lelli per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Comunico alla Commissione che la documentazione depositata dal Commissario dell'ENEA, essendo egli d'accordo, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

